

Ap 5,1-14: L'Agnello è degno di ricevere e aprire il libro dai sette sigilli

¹E *vidi* nella destra di **Colui-che-siede** sul *trono* un *libro* scritto dentro e dietro, sigillato con sette sigilli.

²E *vidi* un angelo forte che proclamava a **gran voce**: “Chi è *degn*o di aprire il *libro* e scioglierne i sigilli?”. ³E nessuno poteva in cielo, né in terra, né sotto terra, aprire il *libro* né guardar(lo).

⁴E io piangevo molto perché nessuno fu trovato *degn*o di aprire il *libro* né di guardar(lo). ⁵E uno degli **anziani** mi dice: “Non piangere; ecco: ha vinto il leone, quello della tribù di Giuda, la radice di David, (per cui può) aprire il *libro* e i suoi sette sigilli”.

⁶E *vidi* in mezzo al *trono* e ai quattro *viventi* e in mezzo agli **anziani** un **agnello** in piedi come ucciso, che aveva sette corna e sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio mandati a tutta la terra.

⁷E venne e ricevette-e-mantiene (il libro) dalla destra di **Colui-che-siede** sul *trono*.

⁸E quando ricevette il *libro*, i quattro *viventi* e i ventiquattro **anziani** caddero davanti all'**agnello**, aventi ciascuno una cetra e coppe d'oro piene d'incensi che sono le preghiere dei santi, ⁹c cantano un canto nuovo dicendo:

“*Degn*o sei di ricevere il *libro* e di aprire i sigilli, perché fosti ucciso e comprasti a Dio nel tuo sangue (persone) di ogni tribù e lingua e popolo e nazione, ¹⁰e li facesti, al nostro Dio, regno e sacerdoti, e regnano sulla terra”.

¹¹E vidi e udii voce di molti angeli in cerchio intorno al *trono* e ai *viventi* e agli **anziani**, ed era il loro numero miriadi di miriadi e migliaia di migliaia, ¹²che dicevano a **gran voce**:

“*Degn*o è l'**agnello**, che è stato ucciso, di ricevere la potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore e gloria e benedizione”.

¹³E tutte le creature quelle in cielo e sulla terra e sotto la terra e sul mare e tutte le cose che sono in essi udii che dicevano:

“A **Colui-che-siede** sul *trono* e all'**agnello** la lode e l'onore e la gloria e la potenza nei secoli dei secoli”.

¹⁴E i quattro *viventi* dicevano: “Amen”. E gli **anziani** caddero e adorarono.

1. CARATTERISTICHE LETTERARIE

Il tema dell'agnello occupa un posto di primo piano in Ap e più in generale nella "scuola giovannea". La presentazione del libro (*biblion*) (5,1-5) precede e prepara quella dell'agnello (*arnion*). In questa pericope c'è il nucleo protagonista di tutta la seconda parte di Ap: il libro, Cristo come agnello, lo Spirito che egli dona, i viventi e gli anziani.

2. I TERMINI VISTI NEL CONTESTO BIBLICO

5,1: E vidi: per 43 volte ricorre in Ap il verbo "vedere" detto in prima persona dall'autore stesso. Non si tratta di visione in senso proprio, ma di un messaggio in cui si condensano e giungono a maturazione riflessioni, idee, frutto di ascolto dell'A.T. e delle testimonianze sull'evento Cristo, di condivisione con altri credenti, di preghiera.

nella (mano) destra di cui che siede sul trono: in 4,3 Dio è detto semplicemente "Colui-che siede". Indica una capacità di dominio esercitata di fatto.

un libro: nel senso di rotolo. Del libro sono state date varie interpretazioni: significa la storia in generale, l'elenco dei debiti dell'uomo verso Dio, i decreti punitivi contro le nazioni, il piano di Dio sulla fine del mondo, l'Antico Testamento, tutta la Bibbia. Esso è una concretizzazione del dominio attivo di Dio sulla storia, simboleggiato dal trono¹. Rappresenta il piano di Dio sulla storia e, in quanto formulato da Dio, gli appartiene e partecipa della sua trascendenza.

(già) scritto dentro e dietro²: non ci sono spazi vuoti: tutto ciò che concerne gli uomini è determinato con esattezza. Si stimola l'interesse del gruppo di ascolto: che cosa conterrà questo libro, che racchiude il senso della storia? La sua settuplicata chiusura stimola ancor più il desiderio di aprirlo.

5,2-4: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". La questione che il gruppo si pone è proclamata a gran voce dall'angelo. Si cerca in cielo, in terra, sottoterra: non si trova nessuno. La tensione è altissima ("piangevo molto"): nessuno dunque accederà alla trascendenza, che cela il senso della storia³?

5,5: Ecco: ha vinto il leone: Colui che potrà aprire il libro c'è, perché ha vinto. Il suo nome è espresso da simboli attinti dall'Antico Testamento. E il gruppo di ascolto si domanda chi sia colui di cui le Scritture hanno parlato e quale sia la sua vittoria, già realizzata (cf. il verbo al passato). Il libro verrà aperto a cominciare da Ap 6, fino alla conclusione.

I quattro viventi

Per comprendere chi siano i quattro viventi, occorre considerare Ap 4, 6b-8, ove viene descritta la loro identità e azione. Anche lì si ha una struttura simbolica discontinua, di cui prenderemo in esame i diversi livelli. Varie ipotesi sono state fatte circa l'origine di queste quattro figure. Se ne è cercata l'origine nella mitologia, nell'astrologia (4 costellazioni, 4 segni dello zodiaco, ecc.). Nei quattro viventi si sono visti i quattro evangelisti (da Ireneo in poi), o rappresentanti della creazione, o esseri celesti, addirittura la prima irradiazione della divinità. Circa la loro funzione, si sono pure fatte diverse ipotesi: rappresentano Dio davanti alla creazione; esprimono la santità perfetta di Dio; orientati verso i 4 punti cardinali, governano sotto Dio la creazione. Oggi prevale il riferimento all'A.T. come punto di partenza, in particolare a Ez 1,5.18. Da Ez 1 l'autore di Ap prende il grande

¹ Sostiene però E. Corsini: "Se il 'libro' è il simbolo della vita divina che l'agnello reca all'umanità, è abbastanza chiaro anche il significato dei 'sigilli' che ne impediscono l'apertura. Essi simboleggiano la colpa originale, in conseguenza della quale l'umanità è stata esclusa dalla vita divina, che è vita eterna. Soltanto l'agnello è in grado di 'aprire' i sigilli. Ciò significa che soltanto il sacrificio di Cristo può restituire all'umanità l'accesso alla vita divina" (Apocalisse prima e dopo, SEI, Torino '80, p. 196).

² La maggioranza dei codici ha "fuori", che è meglio complementare di "dentro", che costituisce invece la *lectio difficilior*.

³ Giovanni Pascoli descrive la delusione amara dell'uomo "che sfoglia avanti, indietro, indietro, avanti sotto le stelle il libro del mistero" ("Il libro", in *Primi Poemetti*, Bologna 1904).

contesto della gloria di Dio che si manifesta. Si viene in contatto con la trascendenza di Dio. In certi punti, Ap cita addirittura alla lettera Ez:

- 1,4-6: "Io guardavo ed ecco un uragano avanzare da settentrione, una grande nube ed un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve al figura dei quattro viventi dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali".
- 1,10: "Quanto alle fattezze, ciascuno di loro aveva faccia di uomo, poi faccia di leone a destra, faccia di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, faccia di aquila".
- 1,18: "La loro (delle ruote del carro) circonferenza era assai grande e i cerchi di tutte e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno".

Dal confronto appare tuttavia che Ap ha una sua originalità: Ap attribuisce le quattro fattezze distributivamente ai singoli quattro viventi, mentre Ez le attribuisce tutte e quattro a ciascuno. Gli occhi che Ez attribuisce alle ruote, Ap li attribuisce ai quattro viventi. Il riferimento ad Ez è dunque per Ap solo un punto di partenza.

Cf. Ap 4,6b: "*E in mezzo al trono e intorno al trono quattro viventi*": essi sono al centro dell'azione di Dio che domina la storia (in mezzo al trono), nel contesto degli elementi celesti che entrano in qualche modo nella storia della salvezza (intorno al trono). Essi e la loro azione sono al di sotto della pura trascendenza di Dio, ma al disopra del livello della verifica umana.

Circa gli occhi, Ap 4,8 insiste sulla completezza più assoluta della loro distribuzione: "*intorno e dentro sono pieni di occhi*". Zaccaria parla degli "*occhi del Signore che scrutano la terra*" (4,10); Ap 5,6 riferisce quest'immagine all'Agnello e spiega che i sette occhi sono "*i setti spiriti di Dio mandati su tutta la terra*": quindi onniscienza e onnipotenza divina rapportata alla terra e un collegamento di essa con l'azione dello Spirito.

I dettagli delle *single figure*: tutti e quattro sono paragonati a una realtà esistente a livello umano: passaggio dal livello trascendente a quello proprio dell'uomo; il rapporto tra i viventi e il mondo degli uomini è un rapporto di energia, di forza (leone, attribuito a Cristo in 5,5), di fecondità (giovane toro). Ap aggiunge "che vola" all'aquila di Ez. Ritroveremo l'aquila che vola in Ap 8,13, ad annunciare i tre "guai".

sei ali: (quattro in Ez, sei in Is 6, a proposito dei serafini): i viventi hanno la funzione di lode diretta e immediata a Dio seduto sul trono.

Intorno e dentro sono pieni di occhi: probabilmente si tratta del rapporto tra i viventi e lo Spirito. Essi cantano la lode di Dio.

Gli Anziani

Gli Anziani (gr. *presbyteroi*) ricorrono spesso in Ap, insieme ai Viventi. Probabilmente il riferimento veterotestamentario è a Es 24,1-12. Ma chi sono gli anziani per Ap? Anche qui varie ipotesi sono state fatte. C'è chi parla di esseri celesti, angeli o simili, uomini glorificati, poi intesi come tutti i santi dell'antica e nuova Alleanza, rappresentanti dell'umanità. Esprimono un ruolo di influsso riguardante gli altri, che è possibile esercitare in base ad un'esperienza sapienziale di applicazione alla vita e che poi i singoli contesti specificano in dettaglio. Consideriamo ancora le loro caratteristiche in Ap 4,4ss.

ventiquattro: in Ap, 12 sono gli apostoli dell'agnello e le tribù d'Israele: saranno inseriti in modo strettamente unitario nelle mura della Gerusalemme nuova. Rispetto agli anziani, il numero significa distribuzione omogenea nell'unico popolo di Dio, tenendo conto dell'A.T.

seduti: come Dio; indica capacità di influsso nella storia.

vestiti in vesti bianche: come già visto, è una qualifica della persona in se stessa e in rapporto a chi vede. Il bianco indica partecipazione alla resurrezione di Cristo; non implica necessariamente una resurrezione personale già avvenuta, ma non la esclude.

sulle loro teste corone d'oro: corona significa qualche attività positiva condotta a termine, di cui la corona è il riconoscimento. Gli anziani si trovano in una situazione di salvezza attuata e riconosciuta.

In sintesi: si tratta di persone che hanno già compiuto la loro trafila terrestre (corona) e si trovano in una situazione di compartecipazione alla resurrezione di Cristo (vesti bianche). Hanno una funzionalità rispetto gli altri (vesti): svolgono una mediazione liturgica tra Dio e la chiesa stessa (oro). Dopo il loro "Amen, alleluia" di 19,4 non si ritrovano più: mancano nella Gerusalemme nuova. Ciò significa che non sono personaggi definiti (li dovremmo ritrovare nella Gerusalemme nuova), ma degli schemi letterari di personaggi. Questi schemi sono "vuoti": il gruppo di ascolto potrà mettervi i santi, canonizzati o meno, a cui esso si ispira. Cristo è al centro di questa mediazione multipla, ascendente e discendente. Gli Anziani aiuteranno i cristiani a comprendere il senso della presenza e dell'azione di Cristo; porteranno a Dio, a nome dei cristiani ancora viventi su terra, le loro buone volontà per la realizzazione del 'regno di Cristo' (11,15) nel mondo.

“Un agnello”

Appare qui per la prima volta Cristo come agnello (*arnion*⁴), termine che ricorre ventinove volte in Ap. Qui è descritto, anche se sinteticamente, altrove è solo nominato: ma anche allora occorrerà rifarsi a queste caratteristiche. L'agnello è una figura del simbolismo teriomorfo (che usa immagini d'animali): quanto viene attribuito a Cristo come agnello si riferisce alla storia dell'uomo, ma si svolgerà al di sotto della trascendenza di Dio e al di sopra di una possibilità di una verifica adeguata da parte dell'uomo⁵. L'agnello è presentato con termini simbolici, a struttura discontinua⁶. Come origine dell'immagine si pensa a:

- l'offerta (*tamid*) di un agnello che si praticava nel tempio la mattina e la sera (cfr. Es 29,38-42; Nm 28,3-8);
- l'agnello pasquale (Es 12,1-27; Lv 23,5-6; Dt 16,1-7); l'agnello pasquale è ucciso - non offerto in sacrificio - mangiato, e soprattutto ne viene spruzzato il sangue sugli stipiti delle porte. E' il simbolo di tutta la liberazione dall'Egitto alla terra promessa. Questo sembra il riferimento più stretto.
- il servitore di JHWH di Is 53,7 (ma il riferimento è più vago): "Egli fu maltrattato, si lasciò umiliare e non patì la sua bocca: come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca".

Tutti gli elementi di contatto con l'A.T. non spiegano però la figura dell'agnello in Ap. C'è forse un contatto con l'"agnello di Dio" del quarto Vangelo?. In Gv 1,19.36 si parla di *amnòs*. Tra il quarto Vangelo e Ap c'è uno sviluppo, dato da un contatto più diretto e più aperto del contenuto religioso del IV Vangelo con la storia. Vale questo anche per il Cristo-agnello? Vari indizi lo suggeriscono, almeno come ipotesi. Cristo come 'agnello di Dio' si ricollega direttamente all'agnello pasquale dell'Esodo e, forse, anche al Servitore di JHWH del Secondo Isaia. La designazione di Gesù come agnello all'inizio del Vangelo rimarrebbe enigmatica senza la ripresa sopra notata nel contesto della crocifissione. Come attuerà Cristo, dopo la crocifissione, la sua potenzialità di regno? Ap risponde grazie all'immagine del Cristo-agnello che come tale è "re dei re e signore dei signori" (Ap 17,14). Nel IV Vangelo, l'agnello si rivela come colui che toglie il peccato del mondo nella situazione di crocifissione. Da allora in poi la sua funzione assume un aspetto nuovo, quello della regalità che lo

⁴ *Arnion* è il diminutivo di *arén*, *arnòs*, che in gr. classico significa agnello o pecora. *Arnion* nel gr. classico aveva ancora il valore di diminutivo, ma nel gr. del N.T. la sfumatura non era più avvertita.

⁵ Mentre tutte le figure teriomorfe scompaiono prima della fine di Ap, anche quella dei viventi, che accompagnano tutta la storia della salvezza fino alla sua conclusione (l'ultimo loro intervento è in 19,4), l'*arnion* invece permane: nella Gerusalemme celeste, Cristo agnello partecipa alla città-popolo la capacità di un amore paritetico rispetto al suo, da fidanzata ne fa sposa (cf. 21,9); insieme a Dio l'agnello comunica la sacralità della sua risurrezione e del suo Spirito agli uomini, diventando così il tempio della città (21,22); irradia la potenza della sua risurrezione nella città, comunica la vitalità propria di Dio (cf. 21,1.3). L'agnello rientra quindi nel quadro del simbolismo teriomorfo, ma dato l'impegno creativo che l'autore vi mette, diventa quasi una categoria simbolica a sé.

⁶ Nella struttura continua i simboli sono collegati fra loro. Ad es. al cap. 6°, all'aprirsi dei sigilli, appaiono successivamente dei cavalli, che esprimono i vari aspetti della storia e la vittoria di Cristo, simboleggiato dal primo, che "uscì vittorioso per vincere ancora" (6,2). Nella struttura discontinua invece tra un elemento e l'altro c'è come la necessità di fermarsi. L'autore presenta dei blocchi simbolici e ciascuno di essi va interpretato singolarmente. È il caso del simbolo dell'agnello.

mette in contatto diretto e articolato con la storia degli uomini. Questo nuovo aspetto è proprio quello espresso col termine rinnovato di *arnion*. La figura dell'*arnion* apocalittico comincia dopo l'"ora" di Gesù nel IV Vangelo, è determinata da essa e ne porta il contenuto nel vivo della storia. L'agnello è dunque il Cristo, preparato dall'AT, morto e risorto, con la pienezza della sua efficienza messianica, con la pienezza dello Spirito da comunicare agli uomini.

I tratti simbolici dell'agnello

in mezzo al trono: non in senso realistico (= al centro del trono), che si scontrerebbe con il fatto che in mezzo sono già i viventi (4,6). Trono è un simbolo antropologico ed indica un livello di dignità e la capacità di esercitare un influsso sugli altri. Il trono è quello di Dio, che, seduto su di esso, esercita il suo influsso sulla storia (cf. 4,2ss). Rispetto a quest'azione di Dio, l'agnello occupa un posto centrale. "In mezzo al trono" indica partecipazione attiva, capacità di influenza per quanto riguarda lo sviluppo della storia di salvezza.

in piedi: la posizione eretta indica la resurrezione; uno stato efficiente ed attivo (cfr. 11,11; 15,12).

come ucciso: il verbo *sphazo* indica l'immolazione culturale delle vittime. Ma Ap usa questo termine anche quando gli uomini si uccidono tra loro (6,4) e uccidono i fedeli a Cristo (6,9; 18,24). Anche di una delle teste del mostro si dice che è stata sgozzata (13,3). E' allora preferibile dare a questo verbo il senso più generale di "ucciso" che troviamo in traduzione antiche come la Vulgata (*occisus*), piuttosto che "immolato", che apparirebbe troppo specifico. Si tratta di un'allusione chiara alla morte violenta di Cristo presa nel suo insieme.

come: come unire i due aspetti? L'immagine dell'agnello in piedi come ucciso richiama l'apparizione di Gesù ai suoi dopo la risurrezione: sta in piedi in mezzo a loro e mostra le ferite della crocifissione (Gv 20,24-27). Tutto il cap. 20 di Gv è inquadrato tra due domeniche. Nell'ambito dell'assemblea domenicale, Cristo applica ai discepoli ed ai cristiani le virtualità sia della sua morte sia della sua resurrezione. La simultaneità tra i due aspetti è di carattere applicativo. Anche la simultaneità di Ap è spiegata: essa è situata come esperienza in giorno di domenica (1,10). I cristiani celebrandolo come risorto, lo vedono e avvertono anche come ucciso. Quindi, il Cristo-agnello dell'incontro domenicale va capito come risorto, ma anche come ucciso, data l'applicazione liberante che fa egli stesso della sua morte.

avente⁷ sette corna: sette indica totalità; corna è un simbolo teriomorfo per indicare la forza⁸. Cristo morto e risorto possiede la totalità dalla potenza.

I sette spiriti di Dio

L'espressione "i sette spiriti di Dio" è originale di Ap. e si trova anzitutto in 1,4. Varie le interpretazioni proposte:

- sono gli angeli, basandosi in particolare su Eb 1,7,14; Tobia 12,15;
- è lo Spirito; interpretando in questo senso 1,4, si ha un saluto liturgico omogeneo. Sembra questa l'interpretazione da preferire. È lo Spirito inteso come persona - la *charis* che ne proviene è squisitamente personale - ma visto negli effetti molteplici che assume quando entra in contatto con gli uomini. "davanti al trono": lo Spirito si colloca nel movimento nel movimento di dominio attivo della storia. Cristo come *arnion* possiede la pienezza dello Spirito, ma non la tiene per sé, la "invia".

5,7: e venne: l'agnello è già in mezzo al trono. Non si tratta ora di uno spostamento spaziale, ma simbolico: c'è stato un movimento che ha portato Cristo ad essere l'*arnion* al livello del trono: è stata la sua vittoria sulle forze del male, realizzata mediante la passione e morte (cf. 3,21). Viene evocata probabilmente anche la resurrezione, che nel linguaggio del IV Vangelo è presentata come un movimento verso il Padre (cf. Gv 20,17).

⁷ "avente": nei codici più antichi si ha, anziché la forma neutra *echôn*, in accordo al neutro *arnion*, la forma maschile *echon*.

⁸ Il secondo mostro di Ap 13,11 ha "due corna simili ad un agnello". Si tratta di un tentativo di appropriazione indebita della forza di Cristo.

ricevette: il verbo al perfetto indica un'azione continuata, iniziata nel passato, ma il cui effetto perdura nel presente. Il libro è ricevuto dall'agnello e rimane in suo possesso stabile. Il verbo usato (*lambanô*) indica "prendere su invito", quindi volontà di dono da parte di Colui che glielo dà. L'agnello riceve il libro allo stesso livello di trascendenza in cui il libro si trova. Soltanto dopo che l'*arnion* ha preso e fatto suo il libro, il contenuto di questo diverrà accessibile all'uomo.

5,8: caddero davanti: il gesto esprime adorazione. Il riconoscimento della trascendenza dell'*arnion* scatta quando egli si è impossessato del libro.

aventi ciascuno: ogni "anziano" va personalizzato: è un'indicazione per l'interpretazione.

coppe d'oro: perché in contatto diretto con Dio, in questa liturgia celeste. Gli **incensi** che sono in esse non bruciano ancora: ciò avverrà al settimo sigillo (cf. 8,3-4).

che sono: formula che l'autore usa spesso per aiutare colui che interpreta.

le preghiere dei santi: santi = separati, ricomprati dal profano, sciolti dai loro peccati e divenuti proprietà di Dio, regno. Cioè: gli anziani, che in contatto con i santi ancora sulla terra, ne raccolgono le preghiere e le presentano a Dio. Le preghiere salgono a Dio (cf. 8,3-4) e da Dio esce, di conseguenza, un impulso nuovo allo sviluppo della storia della salvezza. Alla fine, quando lo sviluppo della storia della salvezza si starà concludendo, l'energia di Dio distruttrice del male ("l'ira") sarà contenuta nelle stesse coppe che ora sono le preghiere dei santi (cf. 15,7).

5,9: un canto nuovo: viene ripresa un'espressione caratteristica dei salmi nei quali l'espressione canto nuovo non indica una nuova melodia, ma l'attuazione progressiva che Dio fa della sua novità nella storia. Sulla linea dell'uso veterotestamentario, "nuovo" (*kainòs*), in tutte le otto volte in cui appare in Ap, si riferisce alla novità escatologica, contrapposta, in certo modo, alla situazione presente che è vista sotto l'ombra di una negatività da superare. Tale novità è rapportata in modo tutto particolare a Cristo, che ne è il realizzatore⁹.

"Degno sei...": celebrazione di lode solennissima, che esplicita ed illustra la portata dell'azione di Cristo-agnello. L'agnello è "degnò", cioè in grado (non si tratta di una qualifica morale, ma di capacità ed efficienza) di appropriarsi del piano di Dio sulla storia, di rivelarlo aprendone i sigilli, e di attuarlo in concreto servendosi anche della mediazione dei cristiani sacerdoti.

Perché sei stato ucciso: la capacità che possiede il Cristo agnello di accogliere e interpretare tutta la storia è stata causata dalla sua morte violenta.

comprasti a Dio: il verbo "comprare" (*agorazô*) suppone un passaggio di proprietà. L'azione di "acquisto" non si ferma però a Cristo: è destinata a raggiungere Dio. È compera e mediazione nello stesso tempo. La regalità di Cristo si esplica in questa azione di acquisto, che significa far diventare regno e sacerdoti.

con il tuo sangue: "sangue" inteso come una forza attiva che, partendo dall'uccisione di Cristo, implica anche la sua risurrezione.

persone da ogni tribù, lingua...: C'è una corrispondenza interessante con l'universalità simboleggiata dalle trilingue – aramaico, latino e greco – della scritta "Gesù Nazareno re dei Giudei" posta sulla croce (Gv 19,20).

regno... e regnano¹⁰: si passa da un regno nel senso di risultato, a un regnare in senso attivo di cui sono protagonisti i cristiani. "Regnare" ha qui, come normalmente in Ap, il senso attivo di "procurare il regno". Fatti regno da Cristo, i cristiani rispondono reagendo attivamente sulla stessa linea: procurano il regno di Cristo.

sacerdoti: nell'ambito dell'AT, e specialmente dell'Esodo da cui il termine è desunto, sacerdote esprime un ruolo di mediazione. Egli è in funzione della sintonia del rapporto tra gli esseri umani e

⁹ È detto nuovo il "nome", la personalità donata al vincitore e che lo mette in un rapporto tutto particolare e personale con Cristo (cf. 2,17). È nuovo il nome di Cristo risorto (cf. 3,12b), il canto che lo riguarda (cf. 5,9; 14,3). È Cristo che porta avanti il rinnovamento escatologico di tutto, "il cielo nuovo e la terra nuova" (21,1), la "nuova" Gerusalemme (cf. 3,12; 21,2).

¹⁰ Nel Codice Sinaitico e diversi altri si ha "regneranno": l'azione di regnare è attribuita a soggetti che stanno sulla terra, gli uomini, ma è spostata al futuro. Il codice Alessandrino ed altri hanno il presente: "regnano": l'azione di regnare è attribuita agli esseri umani ed ha luogo adesso, simultaneamente a chi parla, sulla terra. Sembra da preferire il presente, perché il codice A è ritenuto il più attendibile per l'Ap, e perché lezione più difficile.

Dio. Il sacerdozio dei cristiani deriva dal sacerdozio di Cristo, riguarda tutti i fedeli e li raggiunge nel loro presente. Esercitando il sacerdozio, i cristiani contribuiscono alla realizzazione “sulla terra” del regno. Nel tragitto storico dall’acquisto già realizzato all’appartenenza futura c’è lo spazio per la mediazione propria dei cristiani sacerdoti. Cf. 1,6, ove si parla di “noi”, perché è l’assemblea liturgica che si esprime. Qui invece il soggetto che parla sono i viventi e gli anziani, quindi i cristiani sono indicati con la terza persona plurale: “essi”. Come regno attuato, i cristiani colmano, per parte loro, il vuoto tra il progetto di Dio e la sua esecuzione; come sacerdoti “regnano sulla terra”, contribuendo a far sì che anche gli altri esseri umani diventino regno. Cf. anche 20,6, ove appare la funzione sacerdotale dei martiri. L’autore lascia al gruppo di ascolto le scelte concrete. Il campo è vastissimo: tutti i cristiani, sacerdoti impegnati nell’attuazione del regno, sono dei martiri potenziali.

3. COMPOSIZIONE

3.1 L’insieme del passo

Il passo è concentrico, composto da sette parti:

A: Vidi nella destra di Colui-che-siede sul trono un libro sigillato	1
<i>B: Vidi un angelo che proclamava: Chi è degno di aprire il libro?</i>	2-3
<i>C: Uno degli anziani a me: Ha vinto il leone, può aprire il libro.....</i>	4-5
D: Vidi un agnello in piedi come ucciso: ricevette il libro da Colui-che-siede sul trono	6-7
<i>C’: I 4 viventi e i 24 anziani: Degno sei di aprire il libro perché fosti ucciso</i>	8-10
<i>..B’:Vidi e udii miriadi di angeli dicevano: Degno è l’agnello di ricevere potenza</i>	11-12
A’: Udii tutte le creature dire: A Colui-che-siede sul trono e all’agnello lode, onore e gloria	13-14

3.2 I rapporti tra le parti

A-A’ (1; 13-14)

Dei termini identici o simili ricorrono nelle due parti:

- vidi: v. 1; udii: v. 13;
- Colui-che-siede sul trono (1.13).

B-B’ (2-3; 11-12)

- Vidi (2); vidi e udii (11);
- angelo (2); angeli (11); (solo qui);
- degno (2;12).

Solo queste due parti riportano le parole del o degli angeli. In B, la domanda; in B’ la risposta. C’è però scarto tra domanda e risposta: la prima riguarda un libro da aprire; la seconda una serie di realtà date a colui che è degno: “potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione”. All’unico angelo di B, si contrappongono le “miriadi di miriadi” di B’. Nessuno è “degnò”: solo l’agnello: a Colui-che-siede sul trono e a lui dunque la gloria e la potenza.

C-C’ (4-5; 8-10)

- libro: due volte in B (4c; 5b); e due volte in B’ (8 a; 9b);
- al pianto di B, si contrappone il “canto nuovo” di B’;
- gli anziani appaiono in B (5 a) e in B’ (8b);
- “tribù” (di Giuda), “radice di David” in B si contrappone a “ogni tribù e lingua e popolo e nazione” di B’;

- “aprire il libro e i suoi sette sigilli” di *B* corrisponde “ricevere il libro e aprirne i sigilli” di *B'*;
- ad “ha vinto il leone” di *B* corrisponde “sei stato ucciso e hai riscattato...” di *B'*,
- “leone” (5b) si contrappone a “agnello” (8c)

Appare dunque un paradosso: essere leone e vincere significa essere agnello, essere ucciso e riscattare a Dio con il suo sangue. Un altro paradosso è il fatto che il leone-agnello appartiene a una tribù particolare e al popolo di David, e riscatta persone di ogni tribù e popolo.

D (6-7) e le parti estreme A e A'

D è connesso con *A* per la presenza di alcuni termini:

- “la destra di Colui-che-siede sul trono” (1b; 7b) (solo qui);
- sette (1d; 6d.e);

D è anche connesso con *A'* :

- Colui-che-siede sul trono (7;13);

“In piedi” e “il libro” (6.7) è spiegato dalla serie di sostantivi rivolti a Colui che siede sul trono a all’agnello (13). L’agnello ucciso è in piedi, è cioè come colui che ha ricevuto lode, onore, gloria.

D è connesso con *A* e *A'*, tramite termini solo lì presenti:

- Colui-che-siede sul trono (*A*: 1b; *D*: 7b; *A'*: 13f);
- trono (*A*: 1b; *D*: 6 a. 7b; *A'*: 11b; 13f);

La centralità dell’agnello esprime che la gloria appartiene a lui solo e a Dio.

3.3 Termini ricorrenti nell’insieme del passo

Nell’insieme del passo, ricorrono alcuni termini, che assumono una funzione strutturante, cioè ci danno piste per un’interpretazione unitaria:

- degno: (*A*, *B*, *C*, *C'*, *B'*, *A'*). Solo nel centro il termine non appare, ma appare la realtà: veramente l’agnello riceve il libro.
- Aprire (e sciogliere i sigilli): (*B* bis, *C* bis, *C'*: “aprire i sigilli”). Questo verbo si incrocia con “ricevere”, e gli lascia il posto (*D*, *C'*, *B'*).

4. PISTE DI INTERPRETAZIONE

La domanda di Kobe

In Africa, all’aperto, nelle sere di luna piena, i vecchi raccontano ai bambini seduti attorno a loro le storie antiche. Una sera il vecchio Kalume, mentre la luna illuminava ogni cosa e la brace si spegneva a poco a poco, raccontò ai bambini del villaggio questa storia.

Kobe era una tartaruga che osservava con attenzione il mondo. Scontenta di vedere le guerre, malattie, disastri che avvenivano tra gli umani, decise di andare a chiederne conto a Dio. Intraprese dunque il viaggio fino alla casa di Dio.

“Che hai, piccola Kobe?”, le chiese Dio.

“Sono scontenta di quanto vedo intorno a me: dispute, guerre, malattie. Perché lasci correre tutte queste cose?”

Dio sorrise e le disse: “Ti darò risposta, ma prima devi compiere tre prove”.

“Accetto”, disse Kobe, decisa ad avere una risposta.

“Va’, procurati un vaso pieno di mosche vive, un boa vivo e, per terza prova, portali da me.”

Senza scomporsi, Kobe ritornò sulla terra. Come far entrare le mosche in un vaso? Rifletté, vi mise del miele e lo lasciò aperto. Le mosche arrivarono a nugoli ed entrarono avido nel vaso. Quando esso fu pieno, Kobe lo chiuse.

“Ce l’ho fatta - si disse -. Ma come prendere vivo il grande serpente boa?”

Riflettendo entrò nella foresta di bambù. Ed ecco, davanti a lei, proprio il grande serpente.

Essa lo provocò: “Tu ti vanti di essere il più grande dei serpenti della foresta. Ma il bambù è molto più lungo di te”.

“Vuoi vedere che lo supero? Mi stenderò e tu vedrai la differenza”, reagì piccato il boa.

“D’accordo”, disse Kobe.

Il boa si allungo sul bambù. Veloce, Kobe prese una liana e ve lo legò saldamente; il boa si trovò così imprigionato.

“Anche questa é fatta - disse Kobe -. Ma adesso, come porterò il vaso ed il boa da Dio?” Riflettendo, entro in una casa. In un angolo, il ragno stava tessendo la sua tela.

Essa lo apostrofò: “Tu ti vanti tanto delle tue tele, però gli uomini non ti apprezzano: dicono che insudici le loro case e non sai andare oltre i loro tetti.”

“Ah sì? Vuoi vedere di che cosa sono capace? Posso fare una ragnatela che da qui arriva fino a Dio e portare lassù te e tutti i tuoi bagagli!”.

“Bene, mostriamo loro di che cosa sei capace”, rispose Kobe.

Il ragno si mise al lavoro ed ecco una robusta tela dal tetto saliva su su fino alla casa di Dio.

Kobe felice vi montò con tutti i suoi bagagli e arrivò fino a Dio: “Ecco ho adempiuto le tre prove, gli disse. Ora attendo la risposta”.

Dio la guardò e le chiese: “Piccola Kobe, come hai fatto a riuscire in queste difficili prove?”

“All’inizio tutto mi sembrava difficile - rispose Kobe - ma riflettendo, ho trovato la soluzione.”

Dio sorrise e disse: “Kobe, va’, va’ e di’ agli uomini che riflettano. Troveranno così risposta e soluzione ai mali che li affliggono. le contese, le guerre, le malattie”.

4.2 Il secondo viaggio di Kobe

Si racconta che Kobe fu felice di aver trovato risposta alle sue domande. Ora sapeva il senso della vita e lo spazio del suo impegno. Poteva cambiare il mondo! Il racconto del vecchio finiva lì, ma da altre fonti sappiamo che Kobe, tornata sulla terra, si mise d’impegno. Fondò ong per lo sviluppo, che costruirono ospedali, li fornirono di medicine e di medici; irrigarono le terre, costruirono scuole... Veramente la vita cambiava. I raccolti erano abbondanti, molte malattie venivano guarite e c’era speranza che con ulteriore riflessione si sarebbe trovata una terapia anche per quelle ignote. La gente lavorava i campi e raccoglieva, c’era cibo per tutti. I bambini studiavano e si preparavano per future professioni utili al paese. Veramente sembrava che la strada fosse aperta!

Un giorno però vennero degli eserciti da altri paesi, invasero le terre, incendiarono i raccolti, bruciarono le case e le scuole. Le donne che trovavano al loro passaggio, molte le violentavano. E questi eserciti avevano addosso delle gravi malattie contagiose! La gente moriva di violenza, o, fuggita, moriva per fame o per mancanza di cure. Kobe era sconvolta. E ciò che più la turbava era che in questo frangente, anch’essa si era meglio conosciuta: non era poi così lontana dal male come credeva! Scoprì il male in sé: la capacità di odiare, la preoccupazione per se stessa prima che per gli altri, la difficoltà di relazionarsi...

Come per un estremo tentativo di trovare risposta al nuovo interrogativo, Kobe si mise in viaggio, andò in paesi senza guerra e da tempo dotati di mezzi tecnici. A prima vista le parve che avessero trovato la soluzione, ma quando li guardò da vicino, il suo interrogarsi fu totale. Avevano costruito grandi strade, ma i loro giovani vi morivano in continui incidenti. Avevano costruito grandi fabbriche, ma l’aria era così inquinata, che tanti si ammalavano di tumore. Avevano tanti mezzi, ma negli ospedali, molte donne si disfacevano di figli appena concepiti. Avevano tante armi, ma vivevano nella paura. Un giorno in un palazzo vide uomini ben vestiti che si scambiavano mucchi di diamanti e carichi d’oro, e firmavano forniture di armi ai paesi in guerra... Si dice che Kobe, al colmo del dramma intraprese un altro viaggio verso Dio per chiedergli il senso e la via d’uscita a tutto questo. E piangeva...

4.3 “Ci sono cose che si vedono solo con occhi che hanno pianto”

Mons. Munzihirwa, il vescovo di Bukavu ucciso sei anni fa, citava spesso questa frase. Occorre porsi l’interrogativo del senso della storia in generale e della nostra storia, porselo fino a piangere (v. 4) perché ci risulta incomprensibile, perché si crei lo spazio e l’attesa della risposta. Pianto come povertà che Dio colma. Il senso c’è: il libro esiste, è scritto in ogni spazio: non ci sono vuoti di senso per Dio. È un libro non gettato in un angolo, ma saldamente tenuto nella destra di Colui

che sedendo sul trono è il re della storia. È lui il custode del senso. Potrebbe bastare sapere questo, ma a lui è piaciuto aprire il libro, darlo a Qualcuno perché lo apra.

4.4 “Non piangere: ha vinto il leone, quello di Giuda” (5,5)

Anche per il “leone” non è stato semplice e scontato aprire il libro. L’apertura che egli opera, lo scioglimento della perfetta sigillatura con sette sigilli è la conseguenza di una vittoria, cioè di una lotta. Questo leone ha radici umane, cioè particolari, come tutti: una tribù, un popolo.

4.5 Una vittoria che è stata una sconfitta (5,9)

Il leone ha vinto essendo agnello, e agnello ucciso. Non è comprensibile che un ucciso sia il vincitore. Eppure, la sua vittoria si è operata tramite il suo sangue, prezzo per acquistare uomini di ogni tribù e lingua. L’agnello ha vinto dando se stesso fino a morire: è su questo che si misura la sua vittoria. Il sangue aveva per gli Ebrei un valore purificatorio, in quanto realtà appartenente a Dio, come la vita stessa. In questo sangue versato, Dio si è riappropriato dei popoli di ogni dove, che divengono perciò santi, cioè suoi (v. 8), regno (cioè luogo ove egli è riconosciuto come Dio), sacerdoti (cioè coinvolti nel ritorno a Dio degli esseri umani lungo la storia).

4.6 L’agnello riceve (5,7.9.12)

La fonte del senso della storia, colui che la governa, è Dio, che siede sul trono (1; 7; 13). L’agnello riceve il libro ed è in grado di intenderne le parole divine, ma non ne è l’autore. Il passo afferma insieme fortemente la capacità divina del leone-agnello e la sua dipendenza da Colui-che-siede sul trono. La sua vittoria non si realizza tramite un’impresa attraverso cui costruisce qualcosa, ma attraverso uno spogliamento – uno svuotamento, direbbe Paolo (Fil 2,7).

4.7 Fatti regno e regnanti (5,10)

Alla luce del leone-agnello vincitore, comprendiamo che cosa significa essere stati acquistati a Dio, essere fatti regno, regnare nel presente. Regnare al modo del Cristo agnello è partecipare alla sua storia, al suo evento di vita data fino al versamento del sangue. Regna su popoli e lingue e tribù non chi esercita su di esse il potere politico o economico, ma chi le acquisisce con Cristo per Dio tramite la sua vita donata, il suo sangue versato. In quel gesto, da persona particolare (di Giuda, di David), per Cristo, il credente diventa persona per tutti.

4.8 Un già e un non ancora

Già santi (v. 8), già acquistati (v. 9), già regno (v. 10), i cristiani sono così costituiti anche “sacerdoti” (v. 10), cioè strumenti di un regno che si sta ancora stabilendo nella storia. Essi regnano cooperando al regnare nella storia del Cristo agnello e di Colui-che-siede sul trono.

4.9 I santi già arrivati offrono le preghiere di quanti camminano ancora (v. 8)

Un bel brano sull’efficacia della preghiera nella venuta del regno è il v. 8. Nelle coppe, Dio metterà anche la sua ira, che è l’ardore per il bene, lo sdegno per il male, il furore dell’amore. La preghiera nasce anche da tutto questo.

4.10 Un coro senza confine (11-14)

Tutto il creato che si trova in cielo, in terra, in mare, tutte le creature particolari che sono gli angeli e quelle simboleggiate dai viventi e dagli anziani, per tutti i secoli, canta all’unisono la gloria di Dio e dell’agnello. La lode quindi riempie l’universo ed il tempo e trova la sua origine nel “ricevere”. “Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vantavi come se non l’avessi ricevuto?”, aveva chiesto Paolo ai Corinzi (1 Cor 4,7). Solo chi entra nella logica della povertà, del pianto, cioè della consapevolezza di non sapere e di non poter sapere, e del ricevere, cioè di una santità ricevuta e non conquistata, può entrare nel cantico dell’Ap, può cantare all’unisono con i santi già arrivati. L’orgoglioso, ecco il vero stonato nel coro dei santi. Al punto che non può cantare.